

NUOVE GENERAZIONI/3 Nell'analisi dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo l'esigenza di decisioni adeguate alla realtà

Giovani al passo con il nuovo per cogliere il lavoro che verrà

La crisi alimentata dalla pandemia sta mostrando che servono scelte oltre lo schiacciamento sul presente. Ma occorre la conoscenza delle professioni emergenti



IVANA PARIS

L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo mette in discussione la nostra visione di futuro: stiamo vivendo un "laboratorio di improbabile", da cui cerchiamo di fuggire guardando avanti, ma l'orizzonte si ferma alle scadenze delle misure adottate dall'ultimo Dpcm.

C'è una generazione che non può permettersi questo schiacciamento sul presente e non vogliamo che lo faccia: sono i giovani, che anche in questi mesi hanno continuato a prendere decisioni che definiranno il loro futuro. Si sono iscritti alle scuole superiori o all'università, hanno iniziato stage senza incontrare di persona il proprio tutor e i colleghi, stanno cercando di inserirsi in un mercato del lavoro sempre più opaco.

Prima che il Covid 19 sconvolgesse le nostre economie e le nostre vite, il fattore a cui si guardava con più attenzione era l'automazione. Negli ultimi anni, si sono susseguiti studi che hanno stimato l'impatto delle nuove tecnologie sull'occupazione, a partire da una ricerca di Frey e Osborne del 2013 che aveva previsto la sostituzione del 47% delle occupazioni negli Stati Uniti, seguita da ricerche europee dove le potenziali perdite di lavoro sono calcolate tra il 40 e il 60%. I progressi negli algoritmi per i big data e la robotica avanzata metterebbero a rischio non solo i compiti routinari ma anche quelli cognitivi e manuali di tipo non routinario. Queste stime sono state ridimensionate da approcci che disaggregano l'analisi dell'impatto dell'automazione a livello di singoli compiti e che valorizzano le capacità di adattamento e riqualificazione dei lavoratori, ma lo scenario resta invariato.

Le competenze immaginate da chi si affaccia alla vita professionale non sembrano cogliere davvero i cambiamenti in atto nel mercato. E la percezione che le donne hanno di se stesse le mette in una condizione di svantaggio

Quanto incidono queste proiezioni sulle decisioni quotidiane dei giovani? Abbiamo cercato una risposta a questo interrogativo attraverso una ricerca pubblicata nell'ultimo Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, basata sul questionario a un campione rappresentativo di giovani italiani di età compresa tra i 20 e i 34 anni. Abbiamo sottoposto agli intervistati una lista di professioni chiedendo loro di classificarle in tre gruppi: emergenti, ovvero le professioni la cui offerta è destinata a crescere; ridondanti, che si prevedono in declino; e stabili, ossia quelle che manterranno un andamento costante. Le loro risposte sono poi state oggetto di un confronto con le stime presentate nel rapporto *The Future of Jobs* del World Economic Forum. I risultati mostrano che per i giovani è più facile prevedere l'emergere di nuove professioni piuttosto che il declino di quelle già esistenti. Gli intervistati hanno collocato correttamente solo il 26% delle professioni ridondanti, mentre le capacità predittive salgono al 42% per le professioni emergenti e al 49% per quelle stabili. Se per i giovani è

dunque più facile prevedere un aumento della domanda di lavoro per esperti in robotica, in intelligenza artificiale o in e-commerce, fanno invece fatica a rilevare il calo della richiesta di avvocati. Questo risultato è tanto più significativo perché gli intervistati dichiarano comunque un alto interesse verso le professioni ridondanti e stabili:

ai giovani piacerebbe svolgere almeno 4 su 10 professioni emergenti e stabili, l'interesse per le professioni ridondanti è solo di poco inferiore (3,6 su 10). Le professioni ridondanti sono state selezionate soprattutto da persone con bassi livelli di istruzione, per cui potrebbe essere più faticoso il processo di riqualificazione.



Facendo sempre riferimento alle analisi del World Economic Forum, abbiamo poi sottoposto agli intervistati un elenco di competenze *trending*, che si ritiene saranno sempre più richieste (per esempio: pensiero analitico e innovazione; apprendimento attivo e strategie di apprendimento; creatività, originalità e spirito di iniziativa) e *declining*, che tenderanno a essere sempre meno necessarie nei lavori del futuro e più soggette ad automazione (per esempio: destrezza manuale; resistenza e precisione; installazione e mantenimento tecnologia). In questo caso è stato chiesto agli intervistati di autovalutarsi rispetto a queste competenze, senza metterli a conoscenza delle previsioni rispetto alla loro diffusione. Le differenze più rilevanti non riguardano età, titolo di studio e territorio ma il genere: le donne, anche quando si

valutano positivamente, attestano le valutazioni su valori inferiori al massimo. Una delle differenze più rilevanti tra i due sessi riguarda le capacità di leadership, sulle quali le donne tendono a darsi un punteggio più basso rispetto agli uomini. Si tratta di una tendenza già nota, ma su cui è importante continuare a riflettere e a lavorare perché le competenze trasversali sono ormai riconosciute come critiche per l'occupabilità dei giovani e le differenze nei percorsi professionali tra donne e uomini passano anche da una diversa capacità di aspirare.

Le trasformazioni del lavoro riguardano, oltre le professioni e le competenze richieste dal mercato del lavoro, anche le modalità di organizzazione. La novità più rilevante degli ultimi anni è relativa all'introduzione di piattaforme digitali che mediano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Le piattaforme hanno attirato l'attenzione pubblica a seguito della diffusione della consegna di cibo a domicilio, ma i *riders* sono solo la parte emersa di un fenomeno più ampio. Un fenomeno che i giovani sembrano conoscere poco: solo l'11% degli intervistati ha saputo indicare il nome di almeno una piattaforma di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il profilo tipo del giovane che conosce le piattaforme digitali è uno studente di 22-25 anni, competente nell'utilizzo delle tecnologie e con padronanza della lingua inglese, che risiede con la famiglia di origine in un centro urbano del Centro Italia e che ha vissuto all'estero per almeno un mese. Rispetto al totale degli intervistati, il 5,8% dei giovani dichiara di avere cercato lavoro attraverso piattaforma e il 3,7% l'ha trovato (3,2% come lavoro occasionale e 0,5% come lavoro principale).

Questi risultati confermano la necessità di rafforzare le conoscenze dei giovani circa le trasformazioni del mondo del lavoro, per poter orientare le proprie scelte, con particolare attenzione ai giovani con basso livello di istruzione. Bisogna però evitare ogni determinismo, perché il futuro non dipende solo da forze esterne (la tecnologia, i virus) ma dalle decisioni che ognuno di noi prende quotidianamente. Soprattutto in tempi incerti, gli esercizi di previsione devono essere accompagnati da spazi intenzionali di co-progettazione del futuro.

Docente di Sociologia economica
Facoltà di Economia
dell'Università Cattolica
Tra gli autori del Rapporto Giovani
dell'Istituto Toniolo

I dati emersi dalle interviste a persone tra i 20 e i 34 anni evidenziano la necessità di rafforzare le conoscenze sulle trasformazioni

LA CORTE DI CASSAZIONE

«Il figlio cerchi il proprio sostentamento, non ha sempre diritto a essere mantenuto»

Nell'ambito della separazione o del divorzio tra coniugi, l'assegno per il mantenimento del figlio ha una «funzione educativa» che non può prescindere dal «principio di autoresponsabilità». Su queste premesse, l'ordinanza 17183/2020 della Corte di Cassazione – depositata nei giorni scorsi – ha chiarito che i genitori possono sospendere questo aiuto economico non solo quando il figlio ha effettivamente reperito un impiego, ma anche qualora – pur potendolo fare – non si sia attivato per giungere a questo risultato, o l'abbia fatto solo con uno spettro limitato. Secondo la Suprema Corte, infatti, «è esigibile l'utile atti-

vazione del figlio nella ricerca comunque di un lavoro, al fine di assicurarsi il sostentamento autonomo, in attesa dell'auspicato reperimento di un impiego più aderente alle proprie soggettive aspirazioni». La Cassazione contesta poi la teoria del «diritto a ogni possibile diritto»: un'affermazione, questa, che ben potrebbe travalicare l'ambito nel quale è stata dettata (il mantenimento del figlio), e trovare applicazione anche in situazioni altrettanto delicate. Per esempio, quello del «diritto» ad avere un figlio. A ogni costo, spesso e volentieri pure contro la natura. **Marcello Palmieri**

L'impegno assunto dal Governo attraverso la Cabina di regia "Benessere Italia"

NON SOLO PANDEMIA: PATTI CHIARI PER LA SALUTE DI TUTTI I CITTADINI



FILomena MAGGINO

Caro direttore, tornare a curarsi, rientrare negli ospedali per accedere a diagnosi e trattamenti rapidamente e in assoluta sicurezza è possibile. Non bisogna infatti abbassare la guardia ed è fondamentale l'uso corretto dei dispositivi di protezione (che comprende anche il loro corretto smaltimento) come principio di libertà e rispetto per noi stessi e per gli altri. Questo è il messaggio che voglio lanciare a tutti i miei concittadini. È un passaggio fondamentale per garantire salute e benessere a tutta la popolazione ed evitare così che la paura del contagio prenda il sopravvento. Il rischio, infatti, è quello di generare un'ulteriore crisi di salute pubblica dovuta all'interruzione di attività di prevenzione e trattamento, cruciali per tutti i cittadini e per i numerosi pazienti che necessitano di cure regolari. Le parole del Presidente della Repubblica sono state chiare e connaturano un monito per continuare a mantenere un comportamento responsabile e coscienzioso non solo nel rispetto delle norme, ma soprattutto nel modo operando e nei comportamenti della nostra quotidianità anche nei confronti dell'ambiente in cui viviamo. I dispositivi di protezione rappresentano una tutela che non deve essere sprecata o gettata. La parola chiave è "fiducia", quella fiducia che abbiamo imparato a richiamare di fronte a una sfida senza

precedenti nella storia della nostra Repubblica. Fiducia nelle Istituzioni, nel nostro Servizio sanitario nazionale e nel personale sanitario – in corsia e sul territorio – che hanno assicurato nella fase critica il massimo grado di sicurezza delle strutture ospedaliere e dei presidi territoriali, permettendo ai pazienti di proseguire il loro percorso cura con serenità. Ridurre le disuguaglianze e garantire benessere di tutti i nostri cittadini è la missione della Cabina di regia "Benessere Italia" che ho l'onore di presiedere: una sfida istituzionale e sociale alla quale non dobbiamo e non possiamo sottrarci. Questa crisi ne ha plasticamente evidenziato il carattere complesso, interconnesso e globale. Una sfida che vede la salute pubblica al centro ma che deve essere affrontata con un approccio integrato. Solo insieme – società, cittadini, istituzioni – si può affrontare.

Oggi i cittadini si trovano comprensibilmente spaesati ed impauriti, molti di loro hanno timore di rientrare in ospedale e di riprendere i propri percorsi di cura. I numeri sono allarmanti e parlano chiaro: alcuni studi come quelli dell'Università Luic-Cataneano fanno comprendere che il timore del contagio è connaturato nel substrato culturale e rischia di spezzare quell'equilibrio fondamentale tra salute personale e salute pubblica. Oltre 12,5 milioni di esami diagnostici, 20,4 milioni di analisi del sangue, 13,9 milioni di visite specialistiche e 600mila gli interventi chirurgici (di cui 50mila oncologi-

ci) sono stati cancellati, oltre un milione di ricoveri posticipati con liste di attesa che rischiano di arrivare a livelli insostenibili per un Ssn basato su equità e universalismo che tutto il mondo guarda con ammirazione. È un quadro che dimostra come il nostro Paese rischi concretamente di trovarsi di fronte a un'altra emergenza. Abbiamo il dovere di affrontare questa paura con responsabilità infondendo fiducia a tutti i cittadini e rassicurandoli sullo stato di sicurezza dei nostri ospedali, dei nostri ambulatori, dei nostri studi medici, che hanno con coraggio e straordinaria abnegazione dimostrato in questi mesi quanto hanno a cuore la salute di tutti noi. L'Italia ha saputo reagire alla fase più acuta della pandemia. Adesso ci prepariamo con lo stesso spirito ad affrontare qualsiasi tipo di scenario in autunno. Anche durante questi giorni di agosto occorre tenere fermo il principio di prudenza e il rispetto delle regole dettate dalle autorità sanitarie. Ma alla ripresa sarà altrettanto cruciale fare in modo che nessuno resti indietro sotto il profilo della diagnosi, cura e trattamento di qualsiasi patologia. Il Governo si è già impegnato per una drastica riduzione delle liste di attesa accumulate. Far leva però sul senso di fiducia è in prospettiva il migliore strumento affinché trattamento, cura, prevenzione per tutti possano tornare a essere la normalità. Non possiamo permetterci proprio oggi di farci sopraffare dalla paura e abbassare l'asticella del diritto alle cure. Altrimenti avremo forse vinto solo la prima battaglia, ma la nostra comunità soffrirà le conseguenze di una sconfitta più pesante.

Presidente della Cabina di regia "Benessere Italia" presso la Presidenza del Consiglio dei ministri

leri i 23 mesi dal rapimento di padre Pierluigi Maccalli

QUELLA MACCHINA IN NIGER CHE VA SENZA AUTISTA



MAURO ARMANINO

Per oltre un anno è rimasta ferma nel cortile interno della Cattedrale di Niamey. Sembrava che usarla fosse una mancanza di rispetto per padre Pierluigi Maccalli che l'aveva lasciata accanto alla sua camera. La camionetta era parcheggiata giusto accanto alla porta. Era la "sua" bianca Toyota 4Wd-AD 9627, Repubblica del Niger (RN), e naturalmente Niamey (NY). Si pensava dovesse tornare da un giorno all'altro, da una settimana all'altra, da un mese all'altro. Passato l'anno di prigionia, la comunità missionaria Sma ha scelto di rimettere in funzione la sua macchina e di cominciare a prepararla per l'eventuale ritorno. All'inizio non è stato facile guidarla. Padre Gigi aveva l'abitudine di passare alla Casa Sma di Niamey ogni due settimane, di media, per acquisti e altre commissioni. Soprattutto tornava in città con l'auto riempita di malati: bambini, anziani, giovani e accompagnatori. Li portava in ospedale e poi dalla Sorelle della Carità che accoglievano gli ammalati nel loro dispensario, dalle porte sempre aperte. Non è stato facile guidare l'auto sapendo dei suoi viaggi per visitare i villaggi, ricevere e portare una bella notizia di pace e di feriale utopia. La macchina dava l'impressione di conoscere la stra-

da e soprattutto le piste dei villaggi. Gigi aveva reso la Toyota quasi come un pulmino, con due ruote di ricambio e i sedili imbottiti: c'era posto per tutto e per tutti. In alto, sul tetto dell'auto, aveva fatto apporre un ferro saldato a misura per ordinare i "bagagli". Quelli della gente e i suoi bidoni per l'acqua, le bottiglie per il gas della cucina di Bomoanga, gli immanicabili animali di regalo e le medicine per il dispensario. Soprattutto portava, nel bazar ben organizzato del bagagliaio, il non-visto di ogni volta: la speranza di guarigione per gli ammalati. Ecco perché non era facile guidare quella macchina e sembrava quasi profanarla rimanendo in città. Sono passati ventitré mesi dal rapimento e nella parrocchia e nella "sua" zona le cose non sono affatto migliorate. Ancora qualche giorno fa un villaggio è stato circondato, attaccato, saccheggiato e due persone hanno perso la vita. Si teme che quest'area nigerina, come altre, venga alla fine abbandonata dai contadini diventando terra di nessuno e dunque spazio d'azione per i banditi e terroristi di frontiera. In questi ventitré mesi la sua Toyota non è più tornata al villaggio. Circola in città, nella capitale Niamey, dove ancora vige una relativa e precaria calma. All'inizio non è stato facile guidare la sua macchina e allora ho lasciato che lei guidasse me.

Niamey, 17 agosto 2020